

S. DOMENICO. In «Busachi de susu» (di sopra), lungo la via del Carmine – a d. della strada maggiore – si trova la chiesa di *S. Domenico* (vedi Appendice pag. 676), restaurata negli anni '80; risalente all'inizio del sec. XVI, ha un prospetto rettangolare, abbellito da un semplice rosone, e una tozza torre campanaria. Scendendo lungo il corso Cagliari, tratto urbano della statale che attraversa «Busachi de josso» (di sotto), si incontra a d. l'interessante chiesa di *S. Bernardino*, dei primi del Settecento, dal coronamento curvilineo e pianta a croce latina con cupola poligonale.

A circa 4 km a S, collegata a Busachi da una stretta strada interpodiale, è di qualche interesse la chiesa campestre di *S. Susanna*, che fu parrocchiale della scomparsa villa di Moddamene; di origine cinquecentesca, presenta un ampio protiro in trachite rossa aperto da tre archi acuti; nell'interno, affreschi di fattura popolare dei primi dell'800, con scene della vita di *S. Susanna*.

Appena fuori Busachi l'itinerario abbandona la statale 388 (che continua a sin. per Fordongianus) e piega a d., in ripida discesa, nella strada di ritorno alla valle del Tirso e a Ghilarza. Ancora a d., km 35, diverge il breve tronco che sale (poco più di 2 km) a Ula Tirso, dal tracciato tortuoso ma interessante per le ampie vedute e per il paesaggio, di lussureggiante vegetazione alternata a frutteti ricavati nei rari pianori tra le rocce erose.

ULA TIRSO m 348, ab. 628, borgo d'altura caratterizzato dall'impiego della trachite, mostra aspetti di integrità – parecchie case sono di impianto antico – che gli conferiscono elevato pregio ambientale. La parrocchiale di *S. Andrea*, all'inizio dell'abitato, volge verso la campagna una facciata di qualità, simile nelle proporzioni del prospetto e nella singolare fusione di elementi decorativi tardogotici e barocchi a quella della parrocchiale di Nugghedu Santa Vittoria; iniziata nel 1628 e completata oltre un secolo dopo, presenta un interessante portale ogivale dalla trabeazione scolpita, un rosone cigliato e un coronamento lineare merlato; stilisticamente composito, l'alto campanile.

Dal bivio continua ripida la discesa verso il Tirso, lungo una stretta e boscosa valletta confluyente. Al termine si scavalca il fiume al di sopra della grande diga di sbarramento (v. pag. 445) e, raggiunta la sponda opposta, si lascia a d. una strada che, costeggiando dall'alto la gola dai fianchi scoscesi e rocciosi entro cui si allunga il ramo meridionale del lago Omodeo, va a immettersi, presso Tadasumi, nella provinciale Ghilarza-Sorradile.

Da questa strada, dopo breve tratto, si stacca a sin. una diramazione per le chiese campestri di *S. Serafino*, di *S. Giovanni* e (con una successiva deviazione a d.) di *S. Michele*; delle tre, riveste un certo interesse architettonico la chiesa di *S. Serafino* che, originaria della fine del sec. XII, fu ricostruita in epoca aragonese.

Si sale lungo il fianco occidentale della valle del Tirso e, lasciato a d. un breve tronco per il villaggio operaio di *Santa Chiara del Tirso* m 202, si raggiunge, km 40,7, il quadrivio s'Arenarzu m 220, dal quale partono le strade per Fordongianus e per Paulilatino. Tendendo a d. nella provinciale che, in lieve salita, percorre il solitario pianoro a magri sughereti e macchie cespugliose, solcato da numerosi filari di muretti a secco, si sovrappassa la superstrada Abbasanta-Nùoro e si rientra, km 50,5, a Ghilarza.

9.4 IL MONTIFERRU E LA PLANARGIA

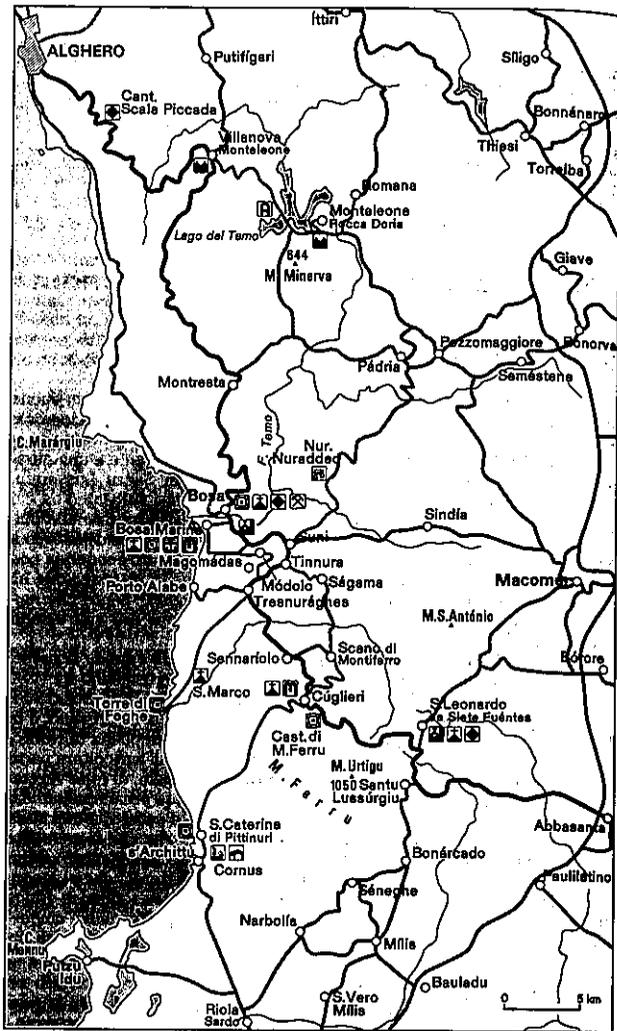
DA ABBASANTA A BOSA

Itinerario lineare di km 56,6 (carta, pag. 452), fino a Cùglieri su buone strade provinciali asfaltate, poi lungo la statale 292, Nord Occidentale Sarda, e un breve tratto della 129 bis, Trasversale Sarda.

IL MONTIFERRU – denominazione storica corrispondente a una curatoria che in età giudiciale raggruppava i territori di Santu Lussurgiu, Cùglieri e Scano – è la regione che, incentrata sul cono vulcanico da cui ha preso il nome, ne comprende gli espandimenti basaltici fino alla pianura oristanese a S, al mare a O, al rio Mannu a N e al M. Sant'Antonio a NE. Caratterizzata dal tipico paesaggio d'altopiano e da un'economia con prevalenza pastorale nel versante S e agricola in quello N, la regione ha gli insediamenti maggiori in Santu Lussurgiu e in Cùglieri, centri che rappresentano del resto – fra le località abitate – le tappe più interessanti dell'itinerario.

LA PLANARGIA è una piccola regione pianeggiante (dove il nome, che pare risalga al sec. XV), con leggere ondulazioni che oscillano fra i 200 e i 300 m di quota, estesa sulla sin. del fiume Temo a S e a E di Bosa. Suddivisa nei territori comunali di Tresnuraghes, in provincia di Oristano, e di Magomadas, Mòdolo, Suni, Flussio, Tinnura e Sàgama, in quella di Nùoro, presenta terreni vulcanici e sedimentari terziari, adatti all'agricoltura particolarmente nella sua area settentrionale, dove il paesaggio, di folta vegetazione, è mosso e piacevole. La popolazione – interessata pesantemente dal fenomeno migratorio connesso, dalla metà del secolo scorso, a una seria crisi economica – vi parla una varietà dialettale unitaria, che viene collocata (pur con tratti conservativi e con innovazioni dal campidanese) all'interno della parlata logudorese. Fra gli episodi architettonici che si incontrano nell'itinerario, hanno particolare interesse la chiesa romanico-gotica di *S. Leonardo*, nel territorio di Santu Lussurgiu, e la parrocchiale cinquecentesca di *Sàgama*; fra quelli archeologici, gli scavi di *Columbaris-Còrus*, sulla costa a O del M. Ferru, e il nuraghe *Nuraddeo* a N di Suni.

Da Abbasanta (v. pag. 440), verso O, sovrappassata la superstrada «Carlo Felice», si segue il lungo rettilineo che taglia l'alto-



piano terminando alla *Tanca Regia* m 332, sulla sin., azienda agricola che fu allevamento statale e passò in seguito all'Istituto dei Fondi Rustici (ora è di proprietà della Regione). Poco oltre, a d., *Sant'Agostino* m 364, piccolo villaggio di «muristene» e casette rurali raccolto intorno alla chiesa di scura pietra basaltica. Si continua in un paesaggio caratterizzato dal disegno di innumerevoli «tanche», appezzamenti per il pascolo ovino chiusi da muriccioli di pietra vulcanica e sparsi di querce da sughero; di fronte, il caratteristico massiccio del M. Ferru con la punta del M. Urtigu m 1050; alle spalle, lontane, le groppe del Gennargentu. La strada scende tra basse ondulazioni, quindi inizia la lenta salita delle brulle falde del M. Ferru, sulle quali si distende qualche rado vigneto.

SANTU LUSSURGIU. Alle prime pendici del monte si raggiunge, km 16, *Santu Lussurgiu* (vedi Appendice pag. 676) m 503, ab. 2624, vivace borgo a prevalente economia pastorale che si dispone ad anfiteatro, entro un cono di origine vulcanica, tra oliveti e castagneti; vi si mantiene la specializzazione artigianale della tessitura dei tappeti, unitamente a piccole attività relative all'intaglio del legno, alla lavorazione del ferro battuto e alla produzione di coltelli; nota è anche l'acquavite locale, detta «abbar-dente» o «filuferru».

Il nome del centro attesta sicuramente un'antica devozione per S. Lussorio, martire cristiano ucciso forse a «Forum Traiani» (Fordongianus) nei primi anni del IV secolo. Al confine tra i giudicati di Torres e di Arborèa, Santu Lussurgiu entra a far parte (1417), con Cuglieri, Scano e Sennariolo, del feudo di Montiferru. Rimarrà agli Zatrillas fino al 1670, quando l'ultima erede della famiglia, Francesca, ne verrà privata in seguito alla condanna per lesa maestà per la parte avuta nell'omicidio del viceré Camarassa.

S. MARIA DEGLI ANGELI. Dalla centrale alberata piazza Meloni (vi si perviene aggirando da N l'abitato e tenendo poi a sin.) si sale alla piazza del Mercato, piccolo belvedere su cui prospetta la leggiadra facciata di gusto rinascimentale della chiesa di *S. Maria degli Angeli*, di recente restaurata; fondata nel 1483 da S. Bernardino da Feltre (con il convento, poi distrutto, dei Minori osservanti), conserva al notevole altare maggiore ligneo (sec. XVIII) una scultura cinquecentesca, pure lignea, della *Madonna col Bambino e angeli*; inoltre, alcune interessanti tele seicentesche.

Di fronte a S. Maria degli Angeli, oltre la piazza del Mercato, si attesta a un livello leggermente inferiore il nucleo più antico del borgo; lo caratterizzano alcune case settecentesche le cui eleganti decorazioni testimoniano il buon livello di autonomia dei

«picapedras» locali. Vi è compresa la chiesetta di *S. Croce*, intitolata in età medievale a S. Lussorio, ammodernata nel 1644 con arcate in pietra a tutto sesto. Avanti ancora è la parrocchiale di *S. Pietro*, ricostruita in tarde forme neoclassiche, e consacrata nel 1914, su un impianto cinquecentesco.

SAN LEONARDO DE SIETE FUENTES. Si lascia Santu Lussurgiu verso N, lungo le rocciose falde orientali del M. Ferru, in paesaggio privo di vegetazione che si apre vastissimo sulla d. verso l'altopiano di Abbasanta. Al km 20, deviating per breve tratto (2 km) nella strada a d. che porta a Macomèr, si raggiunge *San Leonardo de Siete Fuentes* m 684, frazione di rustiche casette, con qualche struttura turistica, utilizzate per soggiorno estivo; entro il bellissimo parco ombreggiato a lecci, querce e olmi - residuo di una foresta che si estendeva verso NO fino a Scano di Montiferro, distrutto fra il 1818 e il 1822 - si trovano anche le «sette sorgenti» dalle quali prende nome la località: le acque scaturiscono a temperatura costante (11°C) e sono considerate utili per l'alto potere diuretico.

***S. LEONARDO.** Il sito era abitato in età medievale e ne è affascinante testimonianza la chiesetta in scura trachite di *S. Leonardo*; edificata verso la metà del XII sec. in arcaiche forme romanico-pisane, conserva della struttura originaria la parte inferiore del prospetto - con il portale murato - e il fianco sin., assimilabili per taluni aspetti alle coeve chiese di Ottana, Bonarcado, Santa Giusta e Ardara; appartenuta dalla seconda metà del XIII sec. ai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ebbe forse all'inizio del Trecento la ristrutturazione che le ha conferito l'aspetto attuale, romanico-gotico. La facciata, asimmetrica, è aperta da due portali e ornata da archetti pensili, mentre altri due portali archiacuti sono sui fianchi; sottili lesene spartiscono l'abside quadrata.

L'INTERNO, a unica navata, è coperto a capriate su alte arcate gotiche, come pienamente gotica è l'abside con volta a crociera costolonata e monofora. Alla chiesa era annesso un ospedale (di cui non è rimasta traccia) dove morì nel 1295 Guelfo, figlio del conte Ugolino della Gherardesca.

Dal bivio per San Leonardo la strada sale più dolcemente ad ampie curve tra pascoli e ampie zone a ceduo. Alla deviazione a sin. per il colle Badde Urbara m 963, segue, pure a sin., il complesso del rifugio La Madonnina, adibito a sede di congressi e incontri culturali; quindi, da un valico a quota 880, inizia la discesa verso Cùglieri tra bei boschi di lecci dai quali emergono punte rocciose. Al km 26.5, prima che la strada descriva una doppia

curva, diverge a d. una mulattiera per la vicina panoramica rocca de Sa Pattada m 959, mentre nel selvaggio fondovalle che si apre a sin. si può raggiungere (30 min. circa, con accompagnatore) la bella cascata S'Istrampu 'e Massabari.

CASTELLO DI MONTE FERRU. Ancora a sin., dopo buon tratto, si vedono su un grigio picco basaltico i ruderi del *castello di Monte Ferru* m 667, o «casteddu Ezzu», fondato intorno al 1160 da Ottocorre, fratello del giudice Barisone di Torres, e passato successivamente ai Malaspina, agli Arborensi e agli Aragonesi prima di essere concesso in feudo (1426) a Raimondo Zatrillas; della fortificazione, strategicamente importante perché al confine con il giudicato d'Arborèa, sono in piedi qualche torre, alcuni tratti di mura e resti di cisterne.

CÙGLIERI. Con belle vedute su vaste distese di oliveti che arrivano al mare, si scende, km 33.7, a *Cùglieri* m 483, ab. 3030, centro di pendio a economia prevalentemente agricola, il più importante con Santu Lussurgiu del Montiferro. Numerose testimonianze preistoriche, nuragiche e puniche documentano la precoce antropizzazione del suo territorio, mentre è ipotesi che il borgo attuale sorga sul sito di «Gurulis Nova», centro di fondazione romana citato nel II sec. da Tolomeo e forse rifugio, tra l'VIII e il IX, degli abitanti di «Còrnus» (v. pag. 457) respinti verso l'interno dalle ripetute incursioni arabe.

Dal XVII sec. Cùglieri fu sede di molteplici iniziative da parte di ordini religiosi, concentrate in due importanti conventi: quello, scomparso, dei Servi di Maria, probabilmente fondato nel 1645 da una Lucia Zatrillas della famiglia che ebbe in feudo il Montiferro fino al 1670; quello, superstito, dei Cappuccini eretto nel 1610. Questa peculiare «vocazione» ha avuto una sua persistenza anche in tempi assai recenti, come attesta il grande e moderno complesso dell'ex Seminario pontificio (subito a d., all'ingresso nell'abitato), passato alla Regione e in attesa di nuova destinazione.

S. MARIA DELLA NEVE. La collegiata di *S. Maria della Neve* (è parrocchiale e, dal 1810, basilica) domina l'abitato dalla sommità del colle Bardosu, cui si sale a piedi attraverso le contorte stradine lastricate dell'interessante vecchio nucleo, di rustiche dignitose abitazioni; la fece costruire il vescovo Giorgio Soggia Serra nel tardo '600, dopo il crollo della primitiva chiesa duecentesca. Nell'interno, al quale arredi e decorazioni in stucco conferiscono aspetto barocco, si conserva una bella statua in pietra dipinta della *Madonna della Neve* (XV sec.); le relative celebrazioni mariane, svolte con il consueto apparato folcloristico, vi si tengono il 5 e il 6 agosto.

L'ANTIQUARIUM COMUNALE. Nel viale Regina Margherita, il seicentesco ex convento dei Cappuccini è sede dell'*Antiquarium comunale* (t. 0785368200), che raccoglie materiale archeologico (nel 2005 in fase di catalogazione e restauro) proveniente da Còrnus e da Columbaris, v. sotto (iscrizioni lapidarie del sec. V-VI, monete, ceramiche, capitelli), nonché dall'insieme del territorio di Cùglieri (notevoli le terrecotte figurate da una stipe votiva ellenistica rinvenuta in regione Sessa).

ANTICHI INSEDIAMENTI. Di alto interesse è la visita ai resti dei numerosi insediamenti antichi che fanno archeologicamente prezioso il territorio a SO di Cùglieri; asse viario è la statale 292 per Oristano, ma per le deviazioni è preferibile farsi accompagnare da persona esperta dei luoghi. Come prima tappa si suggerisce l'escursione (parzialmente pedonale) all'interessante *ipogeo di Serruggiu*, ubicato lungo un sentiero alla sin. della statale; scavato in uno strato di tufo trachitico, risalente al Neolitico tardo, è costituito da una serie di celle dalle pareti ben lavorate e con semplici decorazioni scolpite secondo una tipologia che ricorda quelle di S. Andrea Priu (v. pag. 595); dall'ipogeo proviene, tra l'altro, un frammento di vaso con raffigurazione di una figurina femminile con gonna scampanata (III millennio a.C.), ora al Museo Nazionale di Sassari.

A circa 11 km da Cùglieri, nella zona che fu di riforma agro-pastorale dell'ETPAS estesa sulla d. della statale, sono visibili alcuni nuraghi (Baducampana, Oratiddo, Longu) e le tombe di giganti Oragiana (con bétilli preistorici) e Oratanda.

SANTA CATERINA DI PITTINURI. Si arriva poi, km 14,5, a *Santa Caterina di Pittinuri* m 21, centro balneare dotato di una bella caletta tra rocce calcaree e dominato dalla *torre Pittinuri*, costruzione spagnola del sec. XVI; la disordinata concentrazione di seconde case di cui è costituito, ha preso il nome dalla chiesetta che vi sorge al centro, nel cui recinto sono sistemati vari reperti antichi fra cui alcuni bétilli.

Un chilometro oltre Santa Caterina si dirama alla sin. della statale un sentiero (segnalato) che conduce (c. 600 m) all'area archeologica paleocristiana di *Columbaris*, importante complesso cultuale sorto in relazione con la città punico-romana di Còrnus; databile fra il IV e il I sec., ospitava forse una comunità monastica e un vescovo, ma è solo una congettura che sia da localizzare qui la sede della diocesi di Senafer. Gli scavi - avviati a partire dagli anni '50 fino ai più recenti degli anni '90 - hanno messo in luce una vasta area cimiteriale formata nel IV sec. in funzione della 'memoria' di un importante personaggio, forse un martire, il cui sarcofago è stato probabilmente protetto da una doppia abside con grossi blocchi calcarei; a partire da quest'area vennero organizzandosi numerosi ambienti - con destinazione sepolcrale o cultuale - realizzati pavimentando gli spazi sulle deposizioni; l'annessa arcaica piscina battisteriale aveva alle testate due scalette che permettevano il rito dell'immersione. Proseguendo verso S si raggiunge la basilica maggiore, longitudinale a tre navate, con abside inscritta e seggio episcopale, costruita forse nel VI sec. allorché la vicina basilica minore, divenuta insufficiente, venne trasformata in un secondo battistero; nella nuova costruzione sono state rinvenute le tarde iscrizioni

dedicatorie, mai messe in opera, che attesterebbero un tentativo di ripresa del complesso nel sec. XII; la trasformazione dell'aula basilicale minore in un enorme battistero, comportò la costruzione di una vasca ottagonale coperta da baldacchino sostenuto da splendidi capitelli e colonne. Annessi alla basilica battisteriale sono anche altri edifici forse pertinenti a varie officine, i cui resti sono stati scoperti durante gli ultimi scavi. L'abbandono del complesso - con soppressione o trasferimento dell'ipotizzata diocesi - si pone al sec. IX, forse in seguito a ripetute incursioni arabe.

Qualche centinaio di m a SE di Columbaris sono state rintracciate per ampio raggio le vestigia della città di Còrnus: pochi resti visibili, concentrati principalmente sul colle di Corchinis m 94, dove si possono osservare il muro di cinta dell'acropoli nella sua fase più tarda (bizantina), le fondazioni di alcuni edifici in blocchi squadriti di calcare e i ruderi di un ramo dell'acquedotto romano. Còrnus, fondata probabilmente dai Cartaginesi (i materiali più antichi, ceramiche puniche e attiche, risalgono al sec. V a.C.), dovette avere un carattere essenzialmente agricolo che favorì l'integrazione sardo-punica. Nel corso della 2ª guerra punica divenne il fulcro della resistenza contro i Romani e Livio narra diffusamente la formazione di una vasta coalizione antiromana che, nel 215 a.C., vedeva schierati insieme Cartaginesi e Sardi al comando, rispettivamente, di Asdrubale il Calvo e di Ampsicora e Hostus. L'esito negativo per i Sardo-Punici di due battaglie (di cui la prima combattuta non lontano dalla città) decise il destino di Còrnus, che dopo alcuni giorni d'assedio venne espugnata. In età imperiale il centro raggiunse forse il rango di colonia e fu collegato da strade con Bosa e Tharros. Che Senafer, il cui vescovo è attestato fin dal 484, sia da identificare con Còrnus, è un'altra ipotesi probabile ma non documentata. La decadenza, determinata soprattutto dalle scorrerie saracene, si concluse con l'abbandono dell'insediamento verso il X-XI secolo.

SCANO DI MONTIFERRO. Da Cùglieri si segue, in direzione di Bosa, il tratto settentrionale della statale 292, dal quale poco oltre, km 35,2, si dirama a d. una strada per (km 5) *Scano di Montiferro* m 380, ab. 1695, consistente centro agricolo tra vaste estensioni di oliveti; meritano segnalazione, nell'abitato, il campanile quattrocentesco della ricostruita parrocchiale della *Madonna del Rosario* e l'elaborata facciata seicentesca della chiesa di *S. Niccolò*.

Sul colle di S. Croce m 488, a E del paese, i Camaddolesi - in seguito alla donazione decisa nel 1105 dal giudice Costantino di Torres - costruirono un monastero nel sito ora occupato dal cimitero e dalla chiesa di S. Pietro. In questa zona all'inizio del Seicento si rinvennero dei resti ossei che, sulla base di un falso manoscritto spagnolo, furono interpretati come le reliquie dei martiri Errio e Silvano.

Più cospicue e significative, le testimonianze di civiltà antica sparse nei dintorni: a 2 km verso E, per sentiero, le interessanti tombe di giganti di *Pedras Doladas*, presso il nuraghe Porcos; lungo la nuova strada per Bòrore, a 2 km il nuraghe Abbauddi, a 3 il nuraghe Salaggiore; lungo la strada per Sàgama, al km 2,6 il nuraghe Nuraccale, quadrilobato, e al km 3,3 deviazione a d. per le sorgenti di *S. Antioco*, che alimentano da oltre un secolo gli acquedotti dei principali centri del Montiferru, del Mārghiue e della Planargia.

SENNARIÒLO. La statale continua verso NO fiancheggiata da bellissimi oliveti, tra i quali è immerso a sin., km 38,9, il minuscolo borgo di *Sennariòlo* m 274, ab. 191, riconoscibile per l'interessante campanile, con cupola a cipolla, della Parrocchiale (1676). Segue un tratto pianeggiante, a cespugli e magri pascoli chiusi da muretti, quindi un ardito ponte gettato su una profonda incassatura varca il rio Mannu, confine geografico e storico fra il Montiferro e la Planargia.

TRESNURÀGHES. Attraversata la ferrovia Macomèr-Bosa, si raggiunge, km 44,9, *Tresnuràghes* m 257, ab. 1262, il centro principale della Planargia, borgo a pianta lineare all'estremo limite N dell'area vulcanica che ha il suo epicentro nel M. Ferru e al confine amministrativo con la provincia di Nùoro; nell'abitato, che non presenta emergenze di rilievo, si ricordano la parrocchiale di *S. Giorgio*, originariamente quattrocentesca ma molto rimaneggiata nell'Ottocento, e la chiesa di *S. Lorenzo*, forse del sec. XVII.

Di integra qualità paesistica è la fascia costiera appartenente al territorio comunale di *Tresnuràghes*, fra Porto Foghe e Porto Alabe, sottoposta a vincolo per contenerne l'edificazione. Buone strade collegano il capoluogo alle due località: la prima, verso SO, incontra alla periferia di *Tresnuràghes* la chiesetta canpestre di *S. Antonio da Padova*, di massiccia struttura cui sovrasta una caratteristica cupoletta schiacciata, e prosegue solitaria nella campagna lasciando a sin. la deviazione per il santuario di *S. Marco*; termina, km 11, a *Porto Foghe*, dove fiancheggiano la foce del rio Mannu la *torre di Foghe*, del sec. XVI, e il nuraghe omonimo; visibili in lontananza, verso N, altre due torri costiere spagnole - *S'Ischia Ruggia* e *Columbargia* - a dominio delle rispettive calette. Più breve, da *Tresnuràghes*, km 5,5, la strada a O per *Porto Alabe*, con bella spiaggia frequentata e caratteristici muraglioni trachitici.

DA MAGOMÀDAS A TINNURA. Poco fuori *Tresnuràghes* si lascia a sin. una breve diramazione per *Magomàdas* m 263, ab. 611, e *Mòdolo* m 134, ab. 190, piccoli borghi già in provincia di Nùoro, noti per la produzione della malvasia (lavorata nella cantina sociale di Flussio), i cui vigneti ammantano le circostanti fertili colline di Nigolosu. La statale tocca poi *Flussio* m 305, ab. 495, e - con abitato pressoché congiunto, *Tinnura* m 328, ab. 273, centri di esigue dimensioni dove operano cooperative artigiane per la produzione di oggetti in fibra intrecciata di asfodelo.

Una strada verso E di km 4,5 collega *Tinnura* a *Sàgama* m 347, ab. 205 borgo rurale ricco di emergenze protostoriche (alle porte dell'abita-

to, il nuraghe *Funtaneddas* e la tomba di gigante *Su Crastu covaccadu*), dove è meritevole di visita la parrocchiale di *S. Gabriele Arcangelo*, terminata nel 1606, dall'elegante facciata con portale classicheggiante e frontone curvilineo a orecchioni; la chiesa, tra le più pregevoli architetture della Planargia, è stato di recente restaurato.

Nell'interno, a una navata coperta a botte, alcuni interessanti dipinti: nella 1ª cappella d., una *Natività* di anonimo pittore d'influenza caraccesca; nella 2ª, una *Pietà* del greco *Elias Commeno*; nella 3ª sin., *S. Lorenzo, S. Sisto e gloria di angeli*, dello stesso autore della *Natività*; in sagrestia, quattro dipinti (*Dottori della Chiesa*) firmati dall'algherese *Melchiorre Dullu*. È previsto nel corso del 2005 il ritorno di una preziosa statua di *Nino Pisano, Angelo annunciante*, trasferita per il restauro e in seguito custodita presso l'Episcopio di Bosa; la relativa *Madonna annunciata* si trova invece nel Duomo di Oristano. Altri importanti documenti di antichità si trovano in corrispondenza della già citata strada per Scano di Montiferro (sulla sin.): il nuraghe *Pascialzos*, su una collina a E, e la tomba di gigante *Su Crasti* inscritta, in località *San Michele*.

SUNI. Dopo *Tinnura*, percorso un tratto aperto panoramicamente a sin. sulla conca di Bosa e sulla costa fino al capo *Marrargiu*, si arriva, km 49,9, a *Suni* m 340, ab. 1219, grosso centro agricolo della Planargia nord-orientale caratteristico per le casette a un piano. Vi si trova la *Casa museo «Tiu Virgiliu»* (t. 070288302), tra i più significativi esempi della cultura contadina e artigiana dei secoli XIX-XX.

Prima di concludere l'itinerario sulla 129 bis per Bosa, si suggeriscono due interessanti deviazioni: la prima, pedonale (20 min. circa di buon sentiero in discesa verso O), al *nuraghe Senghe*, importante costruzione a pianta ellittica a due piani (la parte superiore è crollata), caratterizzata da un corridoio che la attraversa, con tre celle sulla sin. (vi si rinvennero varie lucerne e piccoli busti di *Cerere* d'epoca romana) e scala a destra; la seconda, con autovettura (continuando per 6,3 km lungo la statale 292, che percorre in direzione di Padria il solitario altopiano basaltico di *Pedra Senta*, suggestivo per i vasti spazi panoramici), al *nuraghe Nuradde*, a pianta trilobata, che si staglia maestoso sulla sin. con la sua torre centrale conservata fino al terrazzo.

La statale 129 bis serpeggia in discesa verso O, quasi in cresta a uno sperone che cade a d. verso la valle del Temo e declina a sin. in quella di *Mòdolo*. Bellissima la vista su quest'ultima, intensa di verde, e sugli abitati che la chiudono lungo il ciglio: *Suni*, *Tinnura*, *Flussio*, *Magomàdas* e, più lontano, *Tresnuràghes*, tutti i centri della Planargia, con *Mòdolo* isolato nel fondovalle. Tra campi e olivi si scende verso la fertile piana del Temo, entrando, a fondovalle, km 56,6, in Bosa (v. pag. 460).

9.5 BOSCA

Bosca m 2, ab. 7970, cittadina con segni urbanistici e ambientali di rilievo, si estende in una bella conca sulla d. del Temo, caratterizzata da elementi del paesaggio urbano (il fiume che la lambisce, le case alte) che la differenziano da tutte le altre città della Sardegna; conserva un consistente nucleo di impianto antico che, dalle pendici del colle coronato dal castello feudale di Serravalle, digrada con una serie di strade strette e parallele, ad andamento curvilineo, verso la zona moderna e contemporanea, di planimetria più regolare, con tendenza a espandersi in direzione della costa. Città e territorio – per lo spessore storico-monumentale e la qualità paesistica – sono stati sottoposti a vincolo ambientale, quale premessa di uno sviluppo turistico che ne ha esaltato i valori e potenziato il tradizionale assetto economico (commerciale-artigianale e agricolo).



LA STORIA. Bosca, situata in un'area con numerose «domus de janas» e un villaggio nuragico (Sa Lumenera), è documentata in un'iscrizione fenicia del sec. IX a.C. e in età romana sorgeva presso l'attuale chiesa di S. Pietro, in località Messerchimbe (sulla sin. del Temo, a monte dell'insediamento medievale), dove si rinvennero statue, monete, iscrizioni, ceramiche. Aveva un ordinamento municipale e un proprio consiglio di decurioni; attraversata dalla strada costiera occidentale, che la collegava con Còrnus e con Carbia, era munita di porto ubicato a Terridi, mentre l'isola Rossa – allora staccata dalla terraferma – si trovava al centro della foce del fiume; l'alveo di questo ha restituito due teste di marmo, provenienti forse da una villa padronale, che rappresentano un Dionisios tauros e un Hermes propylaios (II sec.; Museo di Sassari).

L'interramento della vallata e le incursioni arabe avviarono la progressiva decadenza della città, che, con il passaggio della sovranità dal giudice logudorese ai Malaspina (e l'edificazione nel 1112 del loro castello), si spostò sulle pendici del colle di Serravalle; conobbe allora – grazie alla felice posizione sul fiume, al porto, al vasto retroterra della Planargia e del Montiferru – una vivace ripresa delle attività commerciali, agricole e marittime. La fase aragonese, che si aprì con la sottomissione dei Malaspina agli invasori (1323), vide la città in funzione di base operativa di Mariano IV, giudice d'Arborè, nella guerra antispagnola (1354-55), e si chiuse con la conferma degli antichi statuti da parte degli stes-

si Spagnoli, che concessero a Bosca il privilegio di essere rappresentata dai delegati cittadini allo Stamento regio del Parlamento; il feudatario signore del castello partecipava invece alle sedute dello Stamento militare, mentre il vescovo con un canonico faceva parte dello Stamento ecclesiastico.

«CITTÀ REALE». Questa singolare condizione di «città reale», quindi libera, sebbene controllata dall'alto da un castello saldamente in mano a un feudatario, ebbe effetti positivi accompagnati da contrasti, come nel 1421 quando i due «sindics» di Bosca ottennero dal re Alfonso il Magnanimo la destituzione del castellano Pietro de Sant Joan. Nel 1528 i Bosani – cui era stato concesso cinquant'anni prima di battere moneta – ostruirono la foce del Temo per timore dello sbarco della flotta francese, causando così ripetute inondazioni del fiume accompagnate dall'aggravarsi della malaria.

Con la fine della dominazione spagnola, Bosca conobbe un nuovo rilancio – specie con lo sviluppo della pesca del corallo – e dal 1739 fu sede di uno dei cinque banchi di posta allora istituiti dai Savoia in Sardegna. Ma il vero risveglio economico e culturale si ebbe nell'Ottocento, con l'eruzione a capoluogo di provincia (1807-21) e con il rilancio delle attività artigianali: la concia delle pelli, il filet, la lavorazione dell'oro e dell'argento.

Abbattuta l'antica cinta muraria, la città si estese verso il mare; si costruirono il Seminario diocesano, il Ginnasio, il Palazzo Comunale; si inaugurarono l'acquedotto, la rete fognaria, la ferrovia per Macomer. In tempi recenti – in una situazione di relativa precarietà economica causata dall'isolamento rispetto alle grandi vie di traffico e dalla fallita conversione industriale, cui ha fatto riscontro una sensibile emigrazione – Bosca ha puntato molto sul turismo mentre la tradizione artigiana continua a manifestare segni di vivacità: numerose le botteghe orafe, che si dedicano alla filigrana dell'oro e dell'argento con disegni tradizionali; attiva la lavorazione del filet, l'intaglio del legno, la costruzione di barche, la lavorazione del ferro, la preparazione di attrezzi per la pesca. La raccolta del corallo è praticata (fino a capo Marrargiu) da epoca remota da pescatori provenienti dal Napoletano (in particolare da Torre del Greco) e da Ponzia; funziona a Bosca un laboratorio per la lavorazione in loco del corallo.

LE TRADIZIONI. Delle feste religiose bosane, le più caratteristiche sono quella di S. Maria del Mare (prima domenica di agosto), che si svolge in parte su barche da pesca che risalgono il Temo dalla chiesetta di Bosca Marina alla Cattedrale e rientrano in processione nel pomeriggio, quella di Nostra Signora di Regnos Altos (seconda settimana di settembre), con processione attraverso il quartiere medievale Sa Costa e conclusione nella piazza d'armi del castello Malaspina, e il carnevale; questo – uno tra i più arcaici della Sardegna – è caratterizzato soprattutto dalla straordinaria partecipazione popolare alle manifestazioni in maschera, che richiamano spettatori da tutta l'isola; tra i momenti più suggestivi, il giovedì di «laldaggiolu» (precedente il giovedì grasso), con tipiche maschere che vanno alla ricerca «de sa palte 'e cantare» (la ricompensa per il canto), e il martedì grasso, giorno conclusivo con le cerimonie «s'attittidu» e «giolzi» (il carnevale morente).

La visita di Bosa, da effettuarsi a piedi, richiede circa due ore, e si completa con le brevi gite (automobilistiche) a S. Pietro e a Bosa Marina. Una lunga appendice (61,5 km) è invece l'escursione ad Alghero attraverso la vecchia strada di Montresta e Villanova Monteleone. Per il più veloce collegamento con Alghero lungo la nuova strada litoranea, v. pag. 481.

SAS CONZAS. Giungendo da Suni lungo la via Roma, si lascia a d. il moderno quartiere di S. Cadrina; sulla sin., oltre il bivio della statale 129 bis che prosegue per Bosa Marina e prima del ponte sul Temo, i grandi fabbricati di *Sas Conzas*, adibiti nell'800 alla concia delle pelli; il complesso, esempio di archeologia industriale, è stato classificato nel 1989 come Monumento nazionale e sottoposto a tutela; a d. la via S. Antonio Abate conduce alla chiesa di S. Antonio *extra muros*, del sec. XVI, interpretazione locale dei modi gotico-catalani.

Si attraversa il ponte sul Temo, in trachite rossa, con bella vista sul fiume (in sponda d., gli approdi per le barche da pesca) e sulla vallata. Sulla sin., la palazzata del lungotemo De Gasperi, fronteggiata da un filare di palme; di fronte, la *cattedrale dell'Immacolata* (t. 0785373286), con le sue caratteristiche cupolette e il robusto campanile in trachite; risale al sec. XV, ma fu ricostruita in gran parte ai primi dell'Ottocento, da Salvatore Are, in barocchetto piemontese; nell'interno, consistente in un'aula spaziosa sviluppata longitudinalmente, oltre agli arredi di gusto barocco e agli affreschi di Emilio Scherer, si ammira una bella scultura policroma della *Madonna col Bambino*, di scuola catalana della prima metà del Cinquecento.

CORSO VITTORIO EMANUELE II (vedi Appendice pag. 676). Dalla Cattedrale parte - con andamento parallelo al lungotemo - il *corso Vittorio Emanuele II*, la principale arteria di Bosa, dalla pavimentazione in basalto e ciottoli, fiancheggiato da alte case sette-ottocentesche con gustosi balconcini e portali e interrotto da archi che danno accesso alle viuzze adiacenti. Oltre la chiesa del Rosario il corso si allarga a sin. nella piazza Costituzione, in parte porticata, sulla quale prospetta il settecentesco *palazzo di Don Carlos*; al centro, il cosiddetto *Fontanone*, costruito nel 1881-82 per celebrare la realizzazione del primo acquedotto della città e alimentato, come allora, dalle sorgenti di Luzanas nel territorio di Scano di Montiferro.

Dalla piazza si può raggiungere in breve la chiesa cinquecentesca di S. Croce (per la via omonima), presso la quale era un tempo in attività un ospedale condotto dai Fratelli di S. Giovanni di Dio. Continuando invece lungo il corso, si arriva all'ampia *piazza IV Novembre*, realizzazione degli anni '30 del Novecento in funzione di raccordo urbanistico fra l'area di antico assetto e le espansioni moderne della cittadina.

Si retrocede per seguire, alla sin. della chiesa del Rosario, il vico omonimo e la sua prosecuzione, la *via Carmine*, che sale alla *chiesa del Carmine*, dall'elegante facciata in barocchetto piemontese; edificata nel 1779 sui ruderi della cinquecentesca chiesa di Nostra Signora del Soccorso, ha un ricco interno adorno di pregevoli lavori d'intaglio: gli altari nelle cappelle di sin., un antico organo, il pulpito, la bussola; l'attiguo ex convento ospita attualmente le carceri. Continuando lungo il *viale Marconi*, dopo breve tratto si vede a d., in fondo a un giardinetto, la trecentesca chiesa di S. Giovanni *al Cimitero*, oltre la quale, dal viale, si piega a sin. nella via La Marmora e quindi a d. nel corso Garibaldi.

S. MARIA DEGLI ANGELI. Questo sale all'appartato piazzale dove sorge il seicentesco *convento dei Cappuccini*, annesso alla bella chiesa di S. Maria degli Angeli, costruita nel 1608. Il sito, solitario e suggestivo anche per il quadro ambientale creato dalla vicinanza dei monti e del mare, è un eccellente punto di vista sul castello di Serravalle, alto sul colle a E, la cui mole appare da qui in tutta la sua maestosità paesistica.

SA COSTA. Al castello si sale partendo dal tratto sommitale della già percorsa via Carmine, lungo un tracciato - descritto qui sotto - che penetra nel rione *Sa Costa*, nucleo di formazione tardomedievale che conserva nell'impianto planimetrico marcati caratteri di integrità, mentre il tessuto edilizio, di tipo povero, è essenzialmente il risultato di un lungo processo di stratificazioni e sostituzioni. I vicoli acciottolati che ne costituiscono la trama, collegati da scale in trachite rossa, seguono le curve altimetriche del colle. Le abitazioni, disposte verticalmente, in genere con una stanza per piano e con singolari - e malsani - vani sotto roccia, hanno due ingressi a piani sfalsati, dalla strada a valle e da quella a monte; la cucina è normalmente all'ultimo piano, con il tipico forno per la preparazione del pane.

Insieme a modeste decorazioni in trachite, alcuni prospetti hanno architravi scolpiti con bassorilievi e datati a età spagnola. Numerose le piazzette e gli slarghi a corte, spazi che svolgono un ruolo di prosecuzione all'aperto della vita familiare e sedi dove ancora oggi si lavora, mediante telai, il noto «filet di Bosa», caratteristico ricamo con figure e simboli tradizionali che in passato occupava senza distinzioni tutte le donne bosane.

Di ritorno alla chiesa del Carmine, la si supera di pochi passi e, dall'imbocco della via omonima, si sale a sin. nella via Chiassuolo. A questa fan seguito, secondo un tipico percorso a zigzag, le vie Bulvaris, S. Ignazio, Portella, Montenegro e Belvedere, che portano nella zona più alta del rione Sa Costa, soggetto a interventi di risanamento.

*CASTELLO DEI MALASPINA. Dalla successiva via Ultima Costa parte la scalinata terminale, seguita da un sentiero gradonato che raggiunge, sulla vetta del colle di Serravalle m 81, il *castello dei Malaspina* (t. 0785373391), imponente complesso di cui rimangono, scenografiche, la cinta e le torri. Fu costruito in varie fasi a partire dal 1112, allorché vennero alzate per iniziativa dei Malaspina alcune delle torri del mastio. Nel luglio 2002 il castello è stato riaperto al pubblico dopo tre anni di interventi di ristrutturazione; contemporaneamente si sono svolte campagne di scavo archeologico nel corso delle quali sono state trovate tracce di una cinta muraria più interna rispetto a quella visibile, ceramiche medievali e residui di lavorazione di metalli; si è inoltre giunti alla scoperta di probabili sepolture sotto la cappella di *Nostra Signora de Regnos Altos*. All'interno del castello sono stati allestiti dei percorsi e dei pannelli didattici, per illustrare ai visitatori sia la storia del monumento che i risultati dei recenti scavi.

INTERNO. Una delle torri, sullo spigolo N, fu demolita all'inizio del '300 e sostituita con un'alta torre maestra attribuita a un architetto cagliaritano, forse quel Giovanni Capula che edificò le torri del castello di Cagliari volute dai Pisani per contrastare la minacciata invasione aragonese; costruita in trachite color ocra chiaro, mentre alla base il bugnato è realizzato con conci di trachite rossa, in epoca imprecisata vi furono inseriti esternamente, sul fianco N, conci con due stemmi restaurati insieme alla torre alla fine dell'Ottocento. Più tardi (circa 1330?) la cinta muraria venne ampliata, con la costruzione di alcune torri quadrate, mentre un ulteriore ampliamento, sicuramente voluto da un feudatario aragonese, consistette nell'edificazione della torre pentagona e del terrapieno ottagono verso il mare, nonché nell'allargamento del perimetro murario a tutto il colle; in questo modo il complesso raggiungeva uno sviluppo di 300 m, intervallato da sette torri poligonali e quadrate, racchiudente una superficie di oltre un ettaro. Altre importanti modifiche furono decise dai feudatari Pietro Ledesma nel 1433 e Giovanni di Villamarin, ammiraglio della flotta aragonese, a partire dal 1468.

*CICLO AFFRESCATO. All'interno della cinta, nella piazza d'armi, fu costruita nel XIV sec. la chiesa di *Nostra Signora de Regnos Altos*, restaurata nel 1974-75. Vi si rinvenne nel 1972 un notevole ciclo affrescato, riferibile ad ambiente aragonese e attribuito alla scuola del cosiddetto Maestro di Soriguera; articolato sulle tre pareti principali del corpo di fabbrica primitivo (il presbitero e l'abside furono aggiunti successivamente), si suddivide in due registri separati da una cornice marcapiano, a mensole. Su quello superiore, lato sin., si notino (dal presbitero verso la facciata): *Adorazione dei Magi*, *Ultima Cena*, *Dottori della Chiesa*, *Evangelisti*; in basso, una teoria di santi che continua nella controfacciata; su questa, in alto, è parzialmente visibile il gruppo di *S. Martirio a cavallo e il povero*, con accanto un gigantesco *S. Cristoforo*; a sin. della porta, *S. Giorgio che uccide il drago* e, nello scomparto sottostante, *Angelo annunziante e Vergine annunziata*; sulla parete d., in alto, è rappresentata un'altra teoria di santi, dei quali alcuni in abito francescano; il registro inferiore illustra la *Leggenda dei tre vivi e dei tre morti* e il *Martirio di S. Lorenzo*.

PALAZZO VESCOVILE. Per la discesa dal castello, anziché ripercorrere l'itinerario d'accesso si può seguire «S'iscala 'e sa Rossa», l'erta scalinata in trachite che fiancheggia, lungo il margine orientale del rione Sa Costa, i pochi resti dell'antica cinta muraria; di questa, che era collegata col castello e inglobava tutto il centro storico spingendosi sino al fiume, con alte torri quadrate e circolari, esiste un'interessante immagine in una stampa francese del Seicento. Alla base della scalinata si apre la piazza Episcopio, con il *Palazzo Vescovile*; da qui, per il corso Vittorio Emanuele II, si torna alla Cattedrale e al ponte sul Temo.

ALLA CHIESA DI S. PIETRO: breve escursione - meno di 2 km - lungo la strada carrozzabile che dal ponte sul Temo (via S. Antonio Abate) risale il fiume in sponda sin. attraverso rigogliosi oliveti e agrumeti.

La chiesa di S. Pietro (t. 0785373286), ex cattedrale di Bosa, in sito pittoresco presso il Temo (può essere raggiunta anche in barca), è nelle sue attuali strutture il risultato di una vicenda costruttiva svoltasi in tre fasi: al 1062-73 risale il corpo centrale, di impianto romanico-lombardo; nel secondo decennio del XII sec. sorsero l'abside con le due campate contigue, quattro campate verso la facciata, il robusto campanile e parte delle murature laterali con le monofore gradonate (che, ritenute molto arcaiche da alcuni studiosi, risulterebbero influenzate da quelle del S. Matteo di Pisa, 1027; più puntuale, forse, il confronto con S. Maria del Regno di Ardera, 1107); la terza fase, riferita ora all'ultimo decennio del sec. XII, comprende il prospetto, parte della fiancata sin. e due sottarchi della navatella N, il tutto decisamente orientato verso le forme gotiche francesi importate dai Cistercensi, che possedevano a Bosa due monasteri.

Nella facciata, attribuita ad Anselmo da Como, il costruttore del S. Pietro di Zuri, si notino gli archi a sesto acuto, con agli scarichi gli altorilievi raffiguranti i simboli degli Evangelisti, i tre rosoni quadrilobati e la caratteristica edicoletta sulla cuspidi; sull'architrave del portale, in calcare, la *Madonna col Bambino* e i *Ss. Pietro, Paolo e Costantino*, arcaici rilievi popolareggianti in cui confluiscono influenze bizantine, romaniche e gotiche. Nella parte absidale, notevoli iscrizioni pagane (provenienti dalla vicina necropoli romana) e medievali. L'interno è a tre navate divise da robusti pilastri rettangolari, con tetto centrale a capriate, volte a crociera sulle navatelle e unica abside.

A BOSCA MARINA, lungo il tratto terminale, di km 2,5, della statale 129 bis, che corre presso la sponda sin. del fiume. *Bosca Marina*, frequentato centro balneare a lato della foce del Temo, dotato di porticciolo commerciale e turistico, ha una spiaggia di sabbia scura che, per la presenza di ferro e l'alta radioattività, è consigliata per curare alcune malattie reumatiche. All'inizio dell'abitato, sulla d. della strada, si allunga il fianco della chiesa di *S. Maria del Mare*, esempio minore di architettura gotico-catalana comunista ad approssimative forme rinascimentali e barocche, risalente allo scorcio del sec. XVI; il prospetto, con rimaneggiamenti, conserva la fisionomia a capanna. L'arco della spiaggia è chiuso a N dal molo in trachite che raggiunge la piccola rocciosa *isola Rossa*, caratterizzata dalla torre cinquecentesca. Nel 2003, sul fondale di Bosa, in una zona vicina all'isola Rossa, sono stati trovati reperti consistenti in un carico di zanne di elefan-

te provenienti da una nave naufragata in epoca romana, antiche ancore e alcune macine di pietra. I primi reperti sono già stati portati al centro specialistico di Lu Puntis, a Sassari, per determinare l'esatta datazione.

Assai suggestiva, da Bosa Marina, una gita in barca lungo il fiume, che si può risalire per 6 km circa. Il fiume *Temo*, dal quale Bosa trae un carattere insolito per i centri urbani sardi, nasce dalle alture a SO di Villanova Monteleone e scorre fra trachiti e basalti prima di gettarsi in mare fra il colle di Sa Sea e l'isola Rossa. Per contenerne le periodiche piene, causate dal progressivo interramento della foce (disastrosa quella del 1953, quando l'acqua raggiunse in città l'altezza di m 1.70), oltre a frequenti lavori di dragaggio, è stato costruito uno sbarramento in località M. Crispu, a 7 km a NE di Bosa; un secondo sbarramento, realizzato però a scopi di irrigazione della pianura bonificata della Nurra, è in funzione a Monteleone Rocca Doria.

DA BOSA AD ALGERO PER VILLANOVA MONTELEONE

Lunga escursione, di 61,5 km (carta, pag. 452), sul vecchio tracciato che, prima dell'apertura (1979) della strada litoranea (v. pag. 481), costituiva la normale via di comunicazione fra le due città; da Villanova Monteleone utilizza un tratto della statale 292, Nord Occidentale Sarda. Il percorso attraversa il cosiddetto «paese di Villanova», territorio a cavallo delle province di Nùoro e di Sassari che coincide grosso modo con il medio e alto bacino del Temo; aspro e montuoso, lo caratterizzano nella zona settentrionale i piccoli massicci tabulari emergenti dalle vaste aree pascolatave. La sezione iniziale e quella terminale dell'itinerario, con la spettacolare discesa su Alghero, sono paesaggisticamente rilevanti; il piccolo borgo di Monteleone Rocca Doria, lo è per valori ambientali.

Dal viale Marconi (v. pag. 463) la strada si allontana da Bosa verso N, con andamento tortuoso fra colli cespugliosi, fenomeni di erosione e picchi trachitici; guadagnando quota, la vista si allarga retrospettivamente su Bosa, la foce del Temo, la Planargia e, più lontano, il M. Ferru. Al km 9,9 diverge a sin. una strada bianca che porta alla base di partenza per l'ascensione al M. Pittada m 788.

MONTELEONE. Segue un valico m 520, oltre il quale una ripida discesa - con belle vedute a d. sulla valle del Temo - raggiunge, km 14,5, *Montresta* m 405, ab. 604, in bella posizione sul pendio del versante d. della valle dominato da balze rocciose; documentato dal 1699 come centro a economia pastorale, fu oggetto nel 1750 di una singolare operazione di ripopolamento da parte del governo sabauda, che vi insediò una colonia di Greci del Peloponneso provenienti dalla Corsica.

Si scende ancora lasciando a d. una strada per Padria e piegando in direzione NO verso il fondovalle del rio Camarrasiu, sparso di fattorie. A quota 347, sulla d., la Scuola Agraria

dell'Istituto Zootecnico Sardo, operante su un terreno di 700 ettari con scopi di riproduzione scelta di animali agricoli, incremento del bestiame e diffusione di metodi razionali di praticoltura, zootecnia e casearia. Nella successiva salita (si è in provincia di Sassari) il paesaggio si fa aspro di rocce e la vista si spinge a d. sul singolare profilo tabulare del M. Minerva m 644, alla sin. del quale emerge il bianco abitato di Monteleone Rocca Doria. Dopo, km 25,2, la cantoniera di Santu Miali m 533, la strada si arrampica lungo il fianco orientale del M. Pedra Ettore m 718 e guadagna un pianoro dal quale si domina un tratto di costa algherese con la punta del Giglio e il capo Caccia. Altro eccezionale sito panoramico è - al di là del santuario della Madonna di Interios (nella zona attorno, ruderi di chiese benedettine) - la cantoniera Marchisónes, dove in semicerchio si profilano, verso E il colle con il borgo di Monteleone Rocca Doria, a SE il maestoso M. Minerva, a S il M. Sant'Elia e a O, sovrastante alla strada, il M. Santa Maria, tutti dalla caratteristica forma troncoconica.

VILLANOVA MONTELEONE. Con veduta, nel quadrante meridionale, dell'intera arca estesa da Macomè ai monti di Bosa, si arriva, km 37,2, a *Villanova Monteleone* m 567, ab. 2549, grosso borgo montano all'innesto della strada di Bosa nella statale 292, caratteristico per un ben conservato nucleo di vecchie case in pietra; centro più importante del «paese di Villanova», venne fondato dopo il 1436 da profughi provenienti dal distrutto castello di Monteleone Rocca Doria. Sulla via principale, fiancheggiata da dignitosi palazzetti ottocenteschi, si incontra a sin. la parrocchiale di S. Leonardo da Limoges, radicalmente ristrutturata nel 1789 su un precedente impianto cinquecentesco, con facciata del 1960; l'interno, che nonostante l'alterata planimetria mantiene qualche struttura gotico-aragonese, ha nella 2ª e 3ª cappella d. due altari lignei settecenteschi.

MONTELEONE ROCCA DORIA. Il tratto sud-orientale della statale 292 scavalca il lago del Temo - bacino artificiale con una capacità di invaso di oltre 30 milioni di m³, creato negli anni '70 per scopi di irrigazione della pianura della Nurra - e raggiunge, km 11,3, il bivio dal quale un breve e ripidissimo tronco sale (km 2) a *Monteleone Rocca Doria* m 368, ab. 130; il borgo, minuscolo e caratteristico, si dispone sul ciglio di una isolata sporgenza a ripiano del versante meridionale dell'altura detta Su Monte m 421. Deriva il nome dalla rocca fortificata che la famiglia ligure dei Doria vi fece erigere nel sec. XIII, smantellata nel 1436 per ordine del re d'Aragona dopo un memorabile assedio sostenuto per tre anni da Nicolò Doria contro le forze congiunte di Sassari, Bosa e Alghero; la maggioranza degli abitanti del castello abbandonò allora il sito per andare a fondare Villanova Monteleone, mentre i pochi rimasti ricostruirono

un borgo che, per la posizione isolata, non riuscì mai a svilupparsi; singolare l'iniziativa che i loro discendenti misero in atto negli anni '50 del Novecento, allorché per fronteggiare lo stato di grave arretratezza economica pensarono di porre in vendita (per 50-60 milioni di lire) l'intero paese. Architettura di pregio è la parrocchiale di S. Stefano, tardoromana, dovuta alle maestranze che operarono a Bonarcado; si compone di due navate: quella sin., risalente al 1250-80, con abside dal perimetro ad arco eccedente; l'altra, aggiunta posteriormente, con abside semicircolare; tra i secoli XVIII e XIX vennero erette le quattro cappelle della navata sinistra.

IL PERCORSO PANORAMICO. Oltre Villanova Monte Leone si svolge la parte più panoramica e spettacolare del viaggio. Dal valico su Pischinale m 618 - la vista vi abbraccia il golfo di Alghero, la Nurra, il golfo di Porto Torres, Òsilo, Sassari, il Limbara, la catena del Marghine, Macomèr - la strada rimane a lungo affacciata sullo splendido scenario, quindi scende tra folti sughereti al ponte di Càitta m 415 (sul Temo, qui prossimo alle sorgenti), per risalire ancora alla cantoniera M. Fulcadu m 488. Con andamento tortuoso, passando dal «paese di Villanova» al territorio di Alghero, si discende dall'altopiano trachitico coperto di bassa macchia. Al km 51,8, in corrispondenza della cantoniera *Scala Piccada* m 355, il panorama si fa stupendo, tra i più belli della costa occidentale, di cui si abbraccia l'incantevole tratto dal capo Marrargiu al maestoso capo Caccia; più a N, Òsilo, Sassari e Porto Torres.

Dopo un breve tratto pianeggiante, la statale riprende ad abbassarsi con numerose curve tra cespugli e massi erosi; a d. si scorge il santuario della Madonna di Valverde (v. pag. 482); a sin., ormai vicina, la rada di Alghero. Per stretti e ripidi tornanti si discende poi una poderosa gradinata formata dall'alternarsi di banchi di lava trachitica con altri di tufi vulcanici, di straordinaria suggestione paesistica. Più in basso si corre su piccoli dossi, depositi eolici quaternari, entrando tra folti oliveti, km 61,5, ad Alghero (pag. 472).

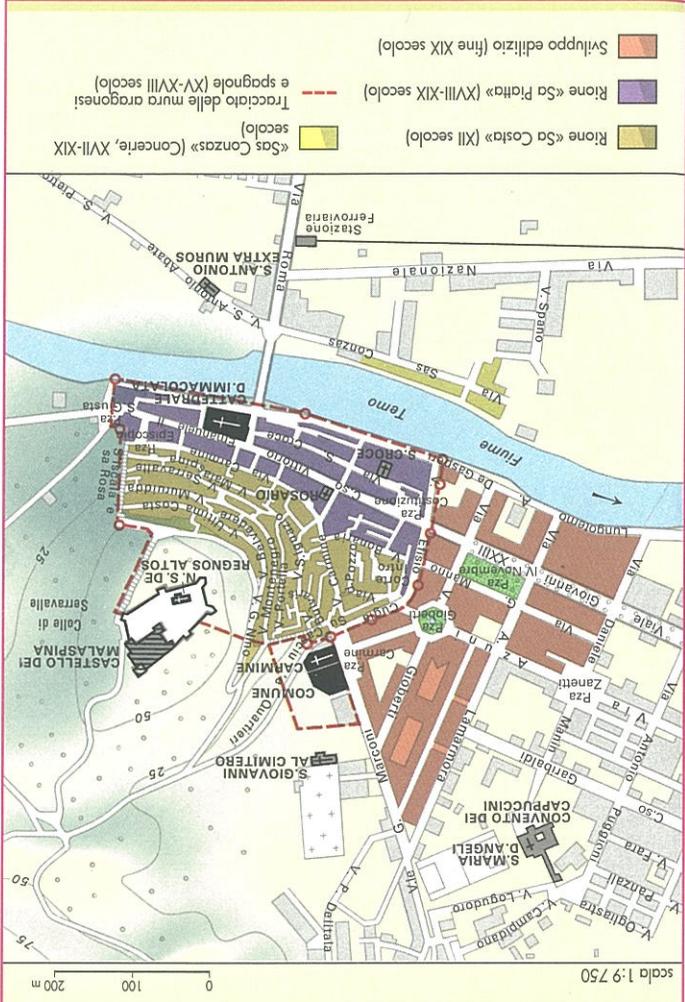
10 ALGHERO E IL SUO TERRITORIO

L'AMBIENTE E LA STORIA

LA CUSPIDE NORD-OCCIDENTALE della Sardegna trae il suo nome, Nurra, da un'antica città romana oggi scomparsa, «Nure», forse presso il lago Bàratz, la quale a sua volta derivava l'etimo dalla radice protosarda «nur» con significato di mucchio o cumulo di sassi, cavo all'interno; cioè dal nuraghe. La Nurra presentava infatti fino ad epoca recente una delle più alte concentrazioni di tali costruzioni dell'intera isola (una buona parte dei ruderi ancora visibili sono stati distrutti con le operazioni di bonifica), a testimoniare un popolamento diffuso in epoca preistorica e organizzato a rete intorno ad almeno otto centri abitati in età romana: nella parte settentrionale incentrato a «Turrìs Libisonis», l'attuale Porto Torres, e nella parte meridionale a «Carbia», che doveva sorgere poco a nord dell'attuale sito di Alghero.

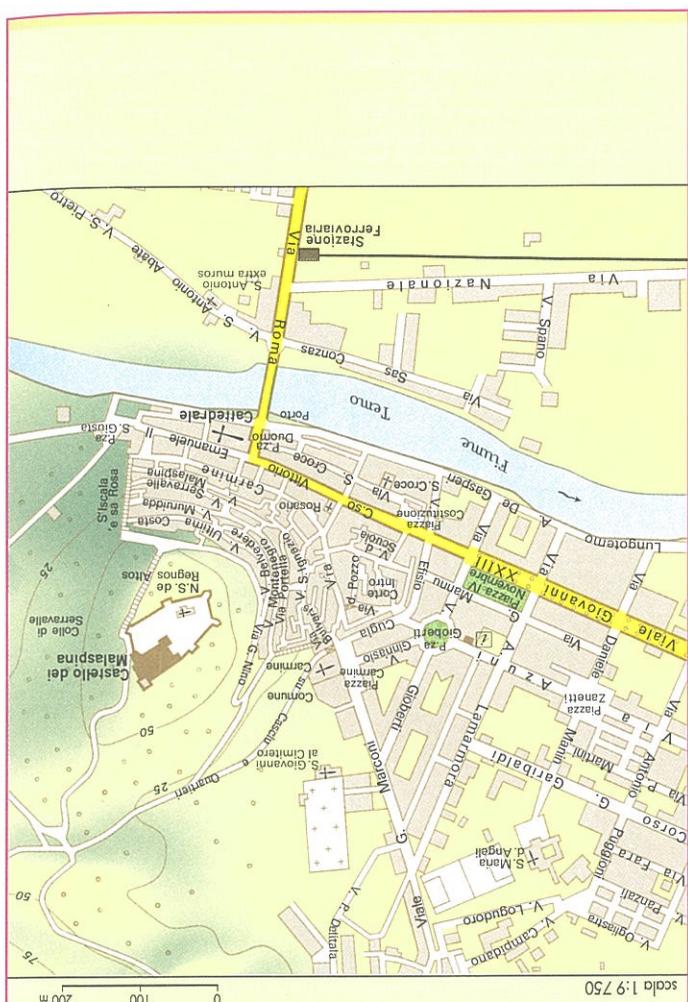
IL TERRITORIO. Questo vasto e piatto territorio è un rompicapo geologico, ricco di minerali sfruttati sin dalla più remota antichità ma povero di aree idonee alle colture agricole, anche perché le sorgenti sono rare e di portata limitata. Rimasto sacro a bosco fino all'inizio del nostro millennio (dalla Nurra provengono le poderose travi in ginepro del S. Gavino di Porto Torres), ha poi conosciuto uno spopolamento inarrestabile con il completo abbandono di tutti i suoi centri abitati, esclusi quei due poli estremi che per sopravvivere hanno dovuto organizzarsi su basi completamente diverse e spostandosi almeno parzialmente di sito: Porto Torres verso Sassari e Carbia verso una vicina penisola sporgente sul mare, quella di Alghero appunto, che all'inizio del XII secolo finirà per attirare l'attenzione dei Doria di Genova (cui una tradizione locale assegna però un'origine sarda). Una planimetria poco nota conservata all'Archivio di Stato di Torino, prodotta nel 1758 su istanza della città di Alghero, si incarica di definire i territori degli Algheresi da quelli dei Sassaresi: bisognerà aspettare altri novant'anni perché la terminazione trovi sanzione ufficiale in contraddittorio fra le due città, ma già da quattro secoli Alghero e Sassari erano le tradizionali rivali del «Capo di sopra».

Quella divisione sanzionava non una presa di possesso, affidata ancora fino a pochi decenni fa solo ai rudimentali «cuili», cassette elementari d'impronta pastorale, ma il riconoscimento di



BOSA : EVOLUZIONE URBANA

33



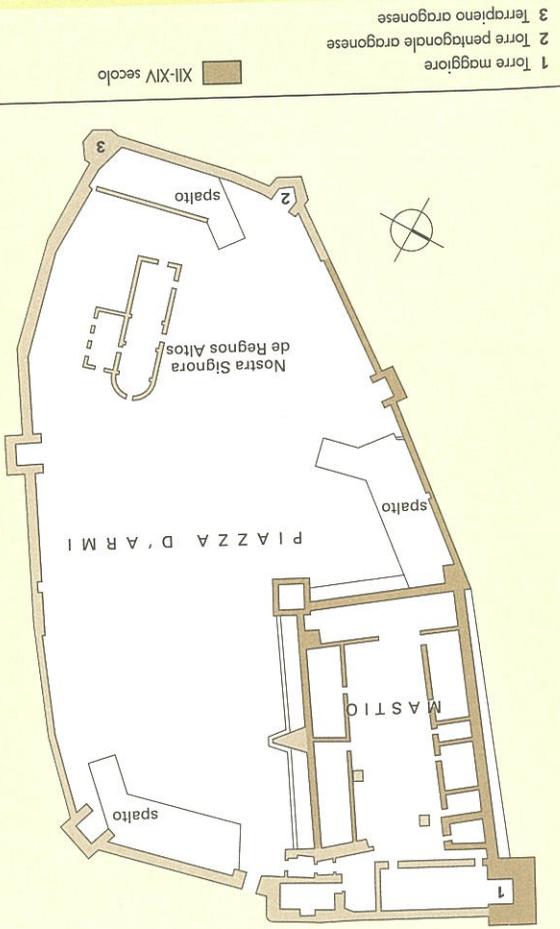
BOSA

32



BOSA: CASTELLO DEI MALASPINA

scala 1:1 250
0 10 20 m

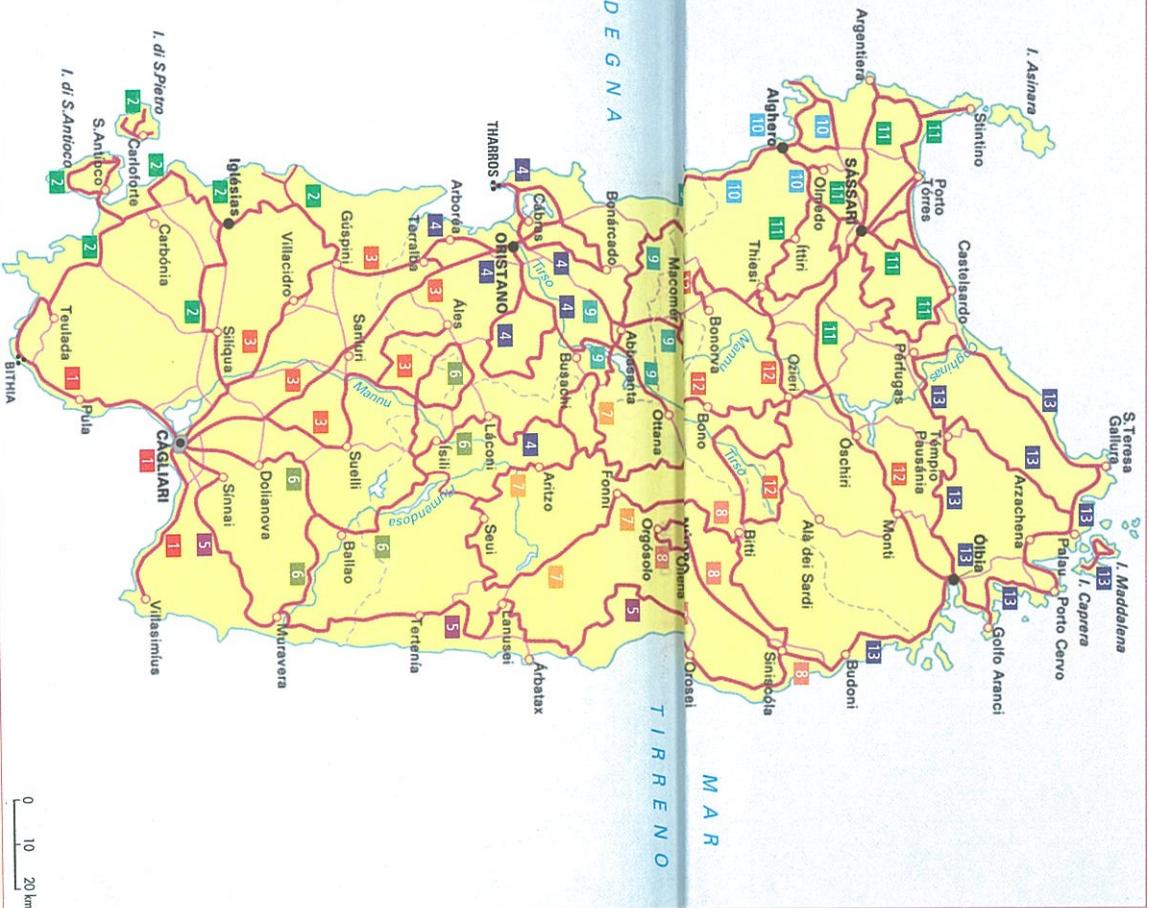


XII-XIV secolo

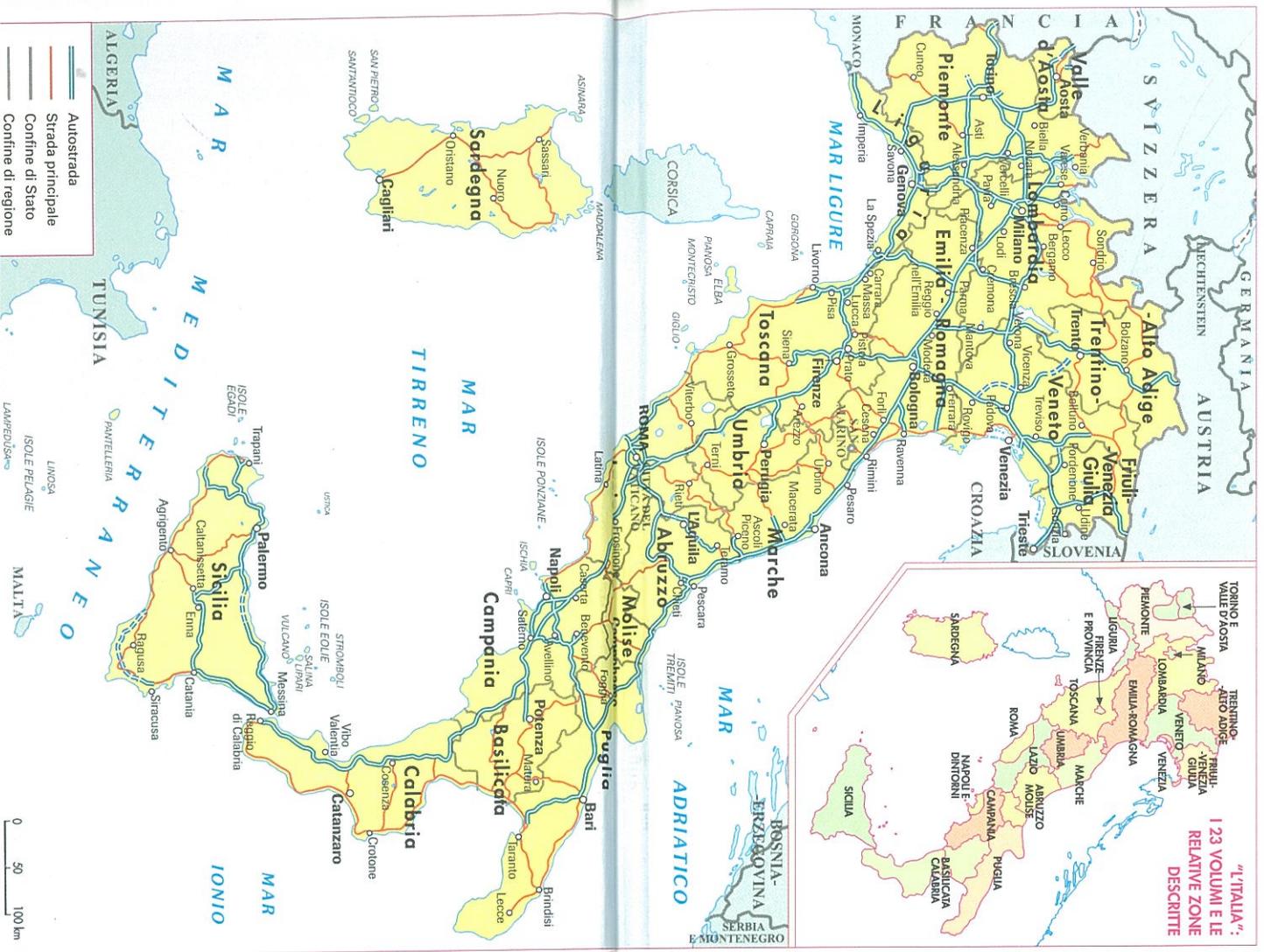
- 1 Torre maggiore
- 2 Torre pentagonale aragonese
- 3 Terrapieno aragonese

QUADRO D'UNIONE DEGLI ITINERARI DI VISITA

- Città con pianta nell'Atlantico cartografico
 - ⦿ Aree archeologiche con pianta nell'Atlantico cartografico
 - Confine di provincia
 - Altre strade
 - Itinerario e numero relativo ad esso o alla descrizione delle città (per il dettaglio v. Indice generale)
- | | | | | | |
|----------|--|----------|---|-----------|---|
| 1 | Cagliari e il golfo degli Angeli, pag. 115 | 6 | Le Giare, il Gerrei e il Sarchidano, pag. 321 | 10 | Alghero e il suo territorio, pag. 469 |
| 2 | L'iglesiente e il Sulcis, pag. 188 | 7 | Le Barbagie e il Gennargentu, pag. 348 | 11 | Sassari, la Nurra e l'Anglona, pag. 492 |
| 3 | Campidani, pag. 232 | 8 | Niورو e il Nuorese, pag. 384 | 12 | Il Logudoro, pag. 574 |
| 4 | Oristano e l'Arborea, pag. 264 | 9 | Gli altopiani centrali e Bosa, pag. 425 | 13 | La Gallura, pag. 612 |
| 5 | Il Sarrabus, la Quirra e l'Ogliastra, pag. 302 | | | | |



0 10 20 km



"L'ITALIA":
123 VOLUMI E LE
RELATIVE ZONE
DESCRITTE